

tuirli colla luce del gaz. Ma ogni cittadino a modo sa che Acqui ha fatto quello che hanno fatto le altre città.

La sua condizione speciale di stazione terminale le impone obblighi maggiori — almeno quello della pulizia. — Non siamo noi soli pur troppo, sono i bagnanti che lo dicono, ed hanno un mondo di ragioni.

E noi abbiamo sempre picchiato, e con poco successo, sull'ingombro nei cortili di mucchi d'immondizie che sviluppano miasmi da far correre i passanti a corsa di lepre, e della mancanza di pozzi neri e degli inconvenienti della fognatura delle vie, del fango che alla minima piovra copiosissimo si forma dappertutto, delle pozzanghere numerosissime che il cattivo livellamento produce e di tante altre belle cose che tutte contribuiscono oltrechè a dare l'aspetto di un villaggio ad una città per la quale si prospetta un così lieto avvenire, a mantenere centri d'infezione che sono i più potenti ausiliari dello sviluppo di malattie d'ogni genere.

Dunque, caro... poeta, se furono *distrutti i vili (!) tugurii*, persistono a rallegrarci la vista e l'olfatto molti *lochi sozzosi e fetenti, letamai, pozzanghere* e simili *bazzecole*, che Ella (beato lei!) si rallegra di non più vedere. Quanto più l'avrebbe indovinato se avesse cominciato, poichè ha scelto il metro della *Battaglia di Maclodio*:

« *S'ode a destra un odore che appesta,
« Altro odore a sinistra risponde...*

e così di seguito, con minore entusiasmo, ma con maggiore... verità storica.

E finalmente per connessione d'argomento crediamo bene, mentre rendiamo plauso al saggio provvedimento suggerito dall'egregio dottore Grillo pel lavatoio pubblico, di segnalare il malcontento generale per la solenne incuria dimostrata dalla autorità di fronte alla infezione *vaiuolosa* che da tanto tempo affligge la città nostra. Evitare il panico è buona cosa, ma non occuparsene momentaneamente, non degnarsi di convocare il Consiglio sanitario, non prendere il menomo provvedimento atto ad isolare o disinfettare, è imperdonabile.

X.

QUA E LÀ

I giornali francesi hanno preso un granchio rispettabile e degno di nota a proposito dei nostri negozianti dei trattati di commercio che si trovano a Parigi e cioè gli on. *Ellena, Luzzatti e Branca*.

Un autorevole giornale di colà scrive: « *Sont arrivés M. e M. Luzzatti et Branca envoyés du gouvernement italien pour les traités de commerce.*

Madame Hélène Luzzatti, une superbe italienne aux cheveux noir et au teint mat qui rappelle la beauté classique de l'ancienne Rome, accompagne son mari. »

L'on. Ellena è diventato una bellissima donna dalla capigliatura corvina che l'on. Luzzatti s'è condotta a Parigi per sollevarlo dalle fastidiose cure della negoziazione dei trattati di commercio.

Chi sa come acute avrà provate le punture della gelosia l'egregio nostro *Maggiorino Ferraris* nel leggere l'importante notizia.

X

La provincia prussiana di Slesia festeggerà, nel corrente ottobre, il giubileo delle *Patate*, cioè il terzo centenario dell'introdu-

zione di quella utilissima pianta in quelle contrade.

Fu il medico *Lorenzo Scholz* che, nell'ottobre 1587, coltivò pel primo nel suo giardino a Breslavia le *patate*.

Nel 1600 *Gasparo Schuekfeld* di Slesia scriveva in una sua cronaca: « *Taluni uomini mangiano stranissimi bulbi arrostiti nella genere che assomigliano ai tartufi.* »

Le patate venivano importate in piccole quantità dal mezzogiorno sotto il nome di *tartufi* — solo il grande *Federico di Prussia* ordinò la coltivazione delle patate.

Ecco una buona abitudine che i regnanti hanno perduta e che sortirebbe oggidì buonissimo effetto. Figuratevi, incastrato nel discorso programma della Corona, un cenno vigoroso che accentui la promessa di un efficace aiuto alla coltivazione delle rape e dei fagiolini!

E così l'anno corrente sarà celebre per *giubilei* — non escluso il *Cav. Giubileo* del processo *Nasi-Cavallotti*.

X

I nostri lettori ricordano il solenne tributo di onoranza dato dalla città nostra alla salma del compianto capitano *Giacomo Bove*, che riposa nella nostra Necropoli.

Ora sussegue la prosa del piatire in giudizio degli eredi suoi.

Pochi giorni or sono al Tribunale Civile di Genova fu discussa la causa iniziata dalla vedova del Bove contro i parenti del defunto onde vedere annullato il sequestro che costoro fecero eseguire non solo su tutti i mobili ed immobili dell'estinto, ma anche su tutti i beni di proprietà esclusiva della vedova.

Gli avvocati *Priario e Sardi* sostennero le ragioni della vedova Bove. La famiglia Bove era rappresentata dall'avvocato *Caligaris*.

Presto si dibatterà l'altra causa promossa dai parenti dell'estinto per impugnare la validità del testamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Acqui, 8 ottobre 1887.

Signor Direttore,

Attenendomi allo stile burocratico vi dirò che, inerentemente alla minaccia contenuta nella mia lettera precedente, io, con ogni possibile umiltà, mi presento di nuovo agli occhi de' vostri benevoli lettori, collo scopo, non solo di terminare quanto avevo in animo scrivendo quella prima tantafora, ma eziandio onde rendere soddisfatto il desiderio di taluni galantuomini i quali, pure approvando in massima il mio concetto, ritengono che, avendo additato alle piaghe, dovessi pur anco proporre il cerotto atto a guarirle.

Or bene io, senza ulteriori preamboli, dirò subito che ad infrenare le selvaggie tendenze dei nostri *Balilli*, converrebbe che, per Acqui, la legge anzichè l'istruzione obbligatoria, imponesse ai cittadini l'obbligo della educazione erudimentale quanto si voglia, e consistente semplicemente in quelli atti di *morigeratezza*, per parte dei fanciulli, che sono il contrassegno dei popoli per davvero civili. Ma, a difetto della legge, non potrebbero le autorità locali trovar modo di far cessare lo sconcio lamentato? Io credo di sì, perchè quando si facesse ogni sera una buona retata degli imberbi disturbatori, e alla domane si desse, per la prima volta, una buona lavata

di capo ai genitori trascurati, che dovrebbero presentarsi a reclamare i captivi, il malanno andrebbe tosto scemando, tanto più quando si aggiungesse la minaccia di pene più gravi per i recidivi.

So benissimo che più d'un *Pangloss* si farà beffe de' miei suggerimenti come d'impossibile attuazione, mentre i due o tre *Robespieri* che abbiamo fra noi affermeranno sentenziosamente che, al soledella libertà, certi freni hanno cessato di essere adoperabili.

Possa il mal dei pondi cogliere gli uni e gli altri, e possano dessi, per i primi, essere vittime del dissennato procedere, le cui conseguenze non possono che riuscire tristissime per tutti, tanto più verosimilmente in quanto che tengo un altro guaio da spifferare; guaio che per di certo rampolla del primo: - Voglio dire del contegno degli adulti, i quali, essi pure, ci porgono caratteristiche singolari, insuete.

Generalmente il giovane che ha frequentato per alcuni anni i banchi della scuola, mostra di avere acquistato un certo grado di vernice, un profumo di buona creanza, di urbanità, che lo distingue dal campagnolo o dall'artiere, qualche volta mostra eziandio una marcata propensione per un dato ramo dello Scibile: da noi nulla di tutto questo ed anzichè alla scienza, le sue premure si rivolgono al giuoco, e non di rado veggonsi studenti di studi classici tornarsene a casa senza nulla aver perduto della natia rozzezza e disposti a continuare per la vecchia carreggiata.

Credo fermamente che quest'ultimo male, che fa sì che non havvi un sol giovine che primeggi nel campo del sapere, sia da ascrivere alla mancanza di una pubblica biblioteca, dove tornerebbe facile trovare quel pascolo intellettuale che il giovane va a cercare in altri svaghi, che, se non sempre dannosi non conferiscono per nulla al perfezionamento della gioventù.

Pensando alla facilità colla quale si potrebbe dar vita alla benefica istituzione di una pubblica biblioteca, in cui si raccoglirebbe tutta quella gioventù che ora va miseramente oziando pei caffè od altrove, non so proprio darmi pace, e sento vivissima la mortificazione di non essere mai stato atto ad instillare nell'animo dei nostri rettori la persuasione, che sento nel mio, del grande beneficio che si recherebbe al paese educandogli cittadini intelligenti, attivi, capaci di trar profitto di tutte le risorse che esso ci offre, e che ora giacciono neglette o vengono malamente sfruttate da altri.

Il miglior rimedio?

Malgrado che i chimici e i ciarlatani s'affannino ogni giorno ad inventare nuovi rimedi, manca tuttavia fra i baratteli delle farmacie, quel rimedio sovrano, quella vera panacea che si chiama *Oro*. Quanti mali non si guarirebbero a questo mondo con una pronta e abbondante somministrazione di oro coniato o di biglietti di banca? *Homo sine pecunia est imago mortis*, dice il vecchio proverbio, e col denaro si potrebbero fare invero le più miracolose risurrezioni.

Ma dove poter trovare con poca spesa molto danaro, per esempio *Cento, Duecento, Trecento* mila lire?

Nessun farmacista vi sa spedire una simile ricetta, ma il mezzo c'è ed anzi si trova alla portata di tutti.

Acquistando con una lira un biglietto dell'Ultima Lotteria, si ha tutta la probabilità di vincere un infinito numero di premi, da un massimo di centomila lire ad un minimo di 50. Con